



**I nuovi progetti urbanistici**  
*Il piano del '62 prevedeva un'espansione enorme: oggi si punta alla riqualificazione di tutta l'area metropolitana, a cominciare dalle periferie. Sarà l'ennesimo libro dei sogni? Ecco un primo esame*



## Roma da qui al Duemila

di ANTONIO CEDERNA



**E'** cominciata in consiglio comunale la discussione su quella che sarà la svolta, il nuovo corso dell'urbanistica romana, dopo le macerie ereditate dalle passate amministrazioni: anche a Roma si affermano i principi di quella che gli esperti chiamano «quarta generazione» dell'urbanistica italiana. La prima, anni Cinquanta, è stata quella della ricostruzione postbellica che ha massacrato i centri sto-

rici; la seconda, anni Sessanta e primi Settanta, è stata quella dell'indiscriminata espansione edilizia che ha cementificato a largo raggio il territorio in omaggio alla rendita fondiaria, trascurando infrastrutture e servizi (Roma è cresciuta sei volte, da settemila a quarantamila ettari); la terza, tra anni Settanta e Ottanta, è stata quella della «trasformazione» in barba ai piani regolatori, della terziarizzazione selvaggia con l'espulsio-

**I**l nuovo Piano Regolatore del Comune di Roma è al varo. I lavori sono cominciati due giorni fa. L'assessore al territorio Domenico Cecchini ha illustrato il programma della Variante di salvaguardia e il recupero dell'edilizia abusiva nelle periferie. Il consigliere verde Loredana De Petris ha svolto una relazione sulla perimetrazione di alcuni parchi. Domani si aprirà il dibattito sulle nuove misure urbanistiche.

ne in periferia degli abitanti (a Roma il centro storico ne ha persi quasi due terzi), dell'abusivismo (a Roma sono 18.000 gli ettari edificati fuori legge): le regole elementari considerate insopportabili «lacci e laccioli», e quindi la deregulation che porterà a Tangentopoli.

La quarta generazione, l'attuale, si può chiamare l'età della ragione: mette fine all'espansione meramente quantitativa, per puntare sulla riqualificazione, il

risanamento dei centri, il recupero delle periferie derelitte e la salvaguardia del verde, della campagna, delle aree naturali ancora libere (ancora è l'avverbio su cui si regge la topografia purtroppo provvisoria del Bel Paese). Questo nuovo corso tende a riportare in onore la pianificazione, una pianificazione «orientata in senso ecologico» estesa a tutta l'area metropolitana.

(Segue in TV di Cultura)

# Roma da qui al Duemila

**P**unto centrale è la Variante di salvaguardia, di cui l'altro ieri il consiglio comunale ha iniziato la discussione. Variante di salvaguardia significa sostanzialmente tagliare drasticamente le spropositate previsioni insediative del vecchio e tuttora vigente piano regolatore, del 1965: un piano megalomane concepito per una Roma di cinque milioni di abitanti (oggi sono 2.800.000, crescita zero), che consentirebbe di costruire ancora decine e decine di milioni di metri cubi residenziali e terziari; un'alluvione di cemento e asfalto che sarebbe il quarto Sacco di Roma.

La Variante (che completa quella impostata dall'amministrazione Carraro, che accolse alcune delle proposte dell'opposizione) cancella circa quaranta milioni di metri cubi, e destina a verde pubblico o agricolo 18.000 ettari; e numerose aree indicate dal piano regionale dei parchi, per oltre 50.000 ettari. Si salvano così, a verde pubblico e agricolo, tutte quelle aree «irrinunciabili» per le quali, Italia Nostra in testa, si battono da sempre le associazioni: e basta ricordare il parco di Veio, a Nord, quello dell'Aniene a Est, quello della valle dei Casali a Ovest, quelli dell'Appia Antica e del Litorale a Sud. E insieme ad essi la Variante salva parecchi brandelli verdi disseminati nella città consolidata, a cominciare dal Pratone delle Valli lungo l'Aniene, eliminando i 160.000 metri cubi previsti dalla passata amministrazione, a sollievo delle decine di migliaia di per-

sone murate vive nella quarta circoscrizione che oggi hanno a disposizione sì e no un metro quadrato di verde per abitante, l'equivalente di una cassa da morto.

Questo è il «sistema storico-ambientale», per attuare il quale sarà necessario un impegno eccezionale, per predisporre, oltre ai criteri della gestione, le procedure di esproprio: da sempre i proprietari insorgono ottusamente, a cominciare da quelli che insistono sull'Appia



Antica (abusivi compresi), dove da ben trent'anni è previsto un parco pubblico per oltre 2.500 ettari.

Bisogna quindi andare cauti

a dire che Roma, quanto a verde e aree protette, sarà «al primo posto delle grandi città europee»: a Londra e a Parigi una vera cintura verde la stanno realizzando da decenni. Una cosa di cui pare l'amministrazione si sia dimenticata è la Carta dell'Agro, accuratissimo censimento dei valori storici, naturali, archeologici, monumentali della campagna romana: che rischia di restare appunto una carta, perché non ancora trasformata in rigoroso strumento urbanistico di vincolo.

Altri ancora sono gli impegni della giunta cui posso accennare solo brevemente. Primo: la «cura del ferro», cioè il potenziamento del trasporto collettivo su rotaia in alternativa al congestionante, inquinante e senza avvenire trasporto privato su gomma. Secondo: la riqualificazione delle periferie con l'apporto dei privati, per la quale sono a disposizione quattrocento miliardi. Terzo: la nuova edilizia. Il programma prevede la costruzione di circa 34 milioni di metri cubi (350.000 nuove stanze): non sono troppi in una città che ha 170.000 alloggi sfitti o invenduti?

Sono certo troppi i quattro milioni di metri cubi previsti a Tormarancia, una delle più straordinarie zone superstiti, della campagna romana. Quella campagna che per secoli è stata meta obbligata degli uomini di cultura di tutta Europa, che qui venivano a meditare sull'Invidia del Tempo e la Varietà della Fortuna.

ANTONIO CEDERNA